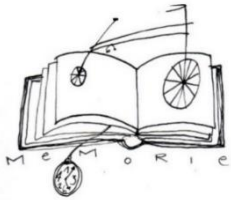
Il ciottolo e la trota

a cura di Tiziana Calzà
e
Mariarosa Rizzonelli

Collana



Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2016

Partecipare alle iniziative di Maniflù è sempre un piacere per la Mnemoteca.
Quest'anno ci siamo uniti agli amici del Ciottolo e la trota per condividere due giorni di camminate nel territorio dell'Alto corso del fiume Sarca, dal passo Daone a Vigo Rendena, da Vigo a Pinzolo. Partecipava anche il gruppo di Oltre le Vette con cinque non vedenti ed alcuni accompagnatori.
Il nostro compito era quello di documentare i vissuti dei partecipanti e di organizzare piccoli momenti di riflessione e di scrittura. Durante il cammino si sono susseguiti incontri interessanti: con un naturalista pescatore, con la guida territoriale, con uno storico.
Abbiamo fatto esperienze di cammino bendati e di accompagnamento, per comprendere almeno in parte cosa significhi orientarsi nello spazio senza la vista; in questa ricchezza di stimoli trovare il tempo anche per la scrittura non è stato semplice.
Ciononostante abbiamo raccolto dei frammenti e vogliamo documentare tutta l'esperienza, perché le emozioni provate e condivise sono state molto intense e ci piacerebbe conservarne traccia. Speriamo documentino l'amore che ci lega alla Sarca, all'ambiente naturale, alle bellezze che talvolta diamo per scontate. Ma soprattutto vorremmo si percepisse la nostra gioia di stare assieme, di sentirci vivi, di condividere un cammino sia pur breve, di capire che la diversità è una ricchezza.

Sabato 6 agosto

Partenza

Ritrovo a passo Daone, in una bella radura nel fitto dei boschi. Carmela saluta tutta la compagnia, siamo circa una quarantina, e ringrazia tutti quelli che hanno reso possibile l'iniziativa: la Rete delle riserve, gli Amici della Sarca, la Sat di Oltre le vette, la Pro Loco di Vigo Rendena e la Mnemoteca. Sono le venti, il sole è ancora alto sulle cime ma l'imbrunire che sta lentamente arrivando ci stimola a partire. Percorreremo il ripido sentiero che in discesa ci porterà a Vigo Rendena. Tiziana suggerisce di pensare durante la discesa a catturare emozioni, immagini e suoni in brevi sintetiche frasi.
Per predisporci Mariarosa ci regala una lettura:

Il silenzio
Camminare è un percorso attraverso il silenzio, allietato dalle sonorità dell'ambiente...Chi va a piedi prende i campi per sfuggire al rumore delle auto o al martellamento delle autoradio. È teso a percepire i suoni dell'universo. Alleato alla bellezza di un paesaggio, il silenzio è una strada che conduce a se stessi. Un momento di sospensione del tempo in cui si apre un passaggio che concede all'uomo la possibilità di ritrovare il suo posto, di raggiungere la pace. Il silenzio allora produce un'acuta sensazione di esistere. Segna un momento di denudamento che permette di fare il punto, di raccogliere le idee, di ritrovare un'unità interiore, di risolversi a una decisione difficile.
David Le Breton, *Il mondo a piedi Elogio della marcia*
Ed Economica Feltrinelli 2003

Alla partenza

Microscritture di sabato

Ci ritroviamo in tanti, proviamo a contarci e con un po' di batticuore ci diciamo: "I ciechi, dove sono i ciechi?" Qualcuno già si riconosce, Aldo ci presenta suo figlio e i "gemellini" di cinque anni, c'è la concitazione della partenza ed appena riusciamo a compattarci ci muoviamo.

Già le ombre scendono sul sentiero, ma negli squarci di cielo fra gli alti pini ci appare la cima rosata del Carè Alto illuminata dal sole. Il sentiero si stringe quasi subito e si addentra nel bosco diventando sempre più ripido. Bosco fitto, alberi grandiosi, noi piccoli e attenti ai segnali dei piedi proseguiamo coraggiosi.

L’agilità degli Oltre le vette ci riempie di sincera e quasi incredula ammirazione: si muovono con naturale agilità fra i massi e le grosse radici che emergono sul sentiero, sul letto di foglie e muschi scivolosi d’acqua, sul tracciato che talvolta si fa stretto quanto i nostri piedi.

Dallo zaino di Tamara si sgancia un sacco a pelo rosso che vola nella ripida scarpata, dopo qualche attimo di paralizzato stupore la nostra guida si lancia, agile come uno stambecco, in un’inutile rincorsa.
La comitiva scende chiassosa e divertita, un lungo biscione a colori che a poco a poco sfumano nei toni della notte, si sa, di notte tutti i gatti sono bigi. E allora sono le voci a distinguerci ed è tutto un rimbalzare di richiami e di commenti a voce alta, le guide ci danno indicazioni: “Da adesso, tutti con i frontalini accesi!”. L’aria profuma di bosco e l’imbrunire spegne il canto degli uccelli e accende le luci dei nostri frontalini.

Lampeggiamo nella notte come una lunga teoria di lucciole che illuminano le zete ripide del sentiero.

Piccola sosta nella radura di Casarole per ricompattare il gruppo ed ecco che nell'erba alta emergono le luci di Nicola e Leonardo, piccole creature dei boschi, impavidi puffi.
Ci riempie il cuore l'immagine di loro che a cinque anni già guidano il nonno.
Nell'ultimo tratto di sentiero sono le luci del paese ad orientarci e i suoni sempre più forti, è una sera calda e c'è aria di festa. Il comitato della Pro Loco è pronto ad accoglierci con prodotti semplici e genuini preparati con cura da mani femminili e con le battute di ruvidi quanto simpatici orsi di montagna.
Ci si sparpaglia e ci si ritrova davanti ad un fuoco acceso per noi in un braciere. Si raccolgono, le emozioni di questo primo tratto di strada insieme, siamo stanchi ma ci lega già la soddisfazione di avere superato la prima prova al "buio", una bella sfida per tutti, grandi, piccoli, vedenti e non.

Dormire in ventiquattro in uno stanzone unico è forse un'impresa più ardua.
Ci sistemiamo nella caserma dei vigili del fuoco: brandine della protezione civile scricchiolanti nella notte.
Per una notte almeno abbandoniamo le stanze singole e le comodità, roccaforti della noia, per riscoprire il piacere di dormire vicini.
Ci sentiamo giovani, ci rispecchiamo negli occhi degli altri, beh magari la prossima volta portiamo i tappi…
Sono ancora le voci e i rumori umani a farla da padrone, ma fuori no, fuori c'è silenzio e un cielo nero bucato da innumerevoli stelle, solo qualcuna col nome.

Impressioni veloci raccolte col registratore attorno al fuoco.

Come ti è sembrata questa camminata? Cosa ti ha colpito?

Energia pura ricevuta dagli alberi. *Carmela*

Un tramonto molto emozionante *Monica*

I rumori della notte. La paura di cadere durante i pezzi più accidentati del sentiero, dovevo fare molta attenzione a dove mettevo i piedi.
Andrea

Quando mi è stato chiesto di guidare Angela, titubante ho detto: "Sì, solo per un po'…" Invece facciamo tutta la strada assieme fino a valle. Cerchiamo l'appoggio del piede, scavalcando radici, su una terra cosparsa di aghi di conifera molto scivolosi. Il mio sguardo è fisso a terra, devo vedere per due, segnalare ogni ostacolo anche minimo. Sono concentrata su questo compito.
Per fortuna poi mi sciolgo nel parlarci, Angela racconta tante cose di sé, ha un appoggio leggero, sfiora appena la mia spalla, sempre pronta alla battuta".
Mariarosa

Nessuna difficoltà, sono abituata.
Angela

Anch'io faccio cose molto più impegnative di questa, il sentiero era bello, la presenza degli alberi si avverte anche se non li vedi. Io distinguo ancora un po' la luce perciò la vedevo sopra gli alberi o attraverso le foglie.
Marco

Abbiamo visto anche un rospo o una rana bue. Trovo che il bello di questa serata sia proprio nella possibilità che abbiamo avuto di fare cose assieme.
Bruno

Ho provato a chiudere gli occhi sul sentiero e a volte non ce n'era bisogno perché ero senza frontalino ed era buio, ho sperimentato quanto noi siamo dipendenti dalla luce, dal vedere e non ce ne rendiamo conto. Senza luce si perde il controllo.
Anke

Domenica 7 agosto
Alla spicciolata ci si ritrova al bar per la colazione e poi, tutti verso la Sarca, ancora intirizziti nell'umidità del mattino.
Ritroviamo Paolo, il nostro giovane e premuroso accompagnatore di territorio e ci attende Giorgio che si definisce pescatore e che si rivelerà conoscitore fine del fiume Sarca e dell'ambiente circostante, di cui sottolinea gli aspetti più vitali e significativi, quelli da valorizzare o ripristinare.
Partiamo in ombra e veniamo illuminati a poco a poco dal sole. Ci muoviamo liberi, ci allunghiamo o ci compattiamo sul facile percorso che costeggia la Sarca.
E' una strada a tratti sterrata e più spesso asfaltata, ma sempre immersa nel verde dei prati o delle campagne coltivate (mais, vigneti) o dei parchi giochi splendidamente attrezzati.
Tra una ciacola e l'altra ci arriva il rumore dell'acqua e di qualche ruscelletto laterale.
Sponda destra, sponda sinistra, i ponti decidono per noi da che parte stare. Camminiamo controcorrente, verso nord, eppure ci stiamo facendo trasportare dalla Sarca, siamo qua per affidarci al suo flusso benefico.

Giorgio Valentini dell'Associazione pescatori dell'Alto Sarca.
Sono un pescatore ma anche esperto e appassionato dell'ambiente fluviale. Mi chiamo Giorgio e vengo da S. Antonio di Mavignola.
Il Sarca raccoglie le sue acque in parte dall'Adamello e in parte dal Brenta. Le acque provenienti dal Brenta hanno origine da un sistema carsico dove l'acqua ha una

temperatura costante e resta limpida tutto l'anno, raccoglie inoltre il calcare ed ha un PH non acido. L'acqua della val Nambrone e di Genova è invece di origine glaciale, quindi in inverno quando i ghiacci non sciolgono, l'acqua cala moltissimo. Passa dai 15-20 metri cubi al secondo d'estate, ai due metri cubi, quando il fiume si alimenta da piccole sorgenti laterali. A partire da luglio l'acqua porta con sé il limo glaciale, una sabbia finissima che ha intrappolato il ghiaccio al suo interno durante il suo lento avanzamento sui graniti. Il limo glaciale rende le acque da fortemente a leggermente opache a seconda di quanto ne porta. L'acqua del Sarca ha un Ph equilibrato perché si mescolano le acque acide dell'Adamello a quelle leggermente alcaline del Brenta. Nel Basso Sarca il limo glaciale non lo vedete perché è massimo alle sorgenti e piano piano si decanta, in più abbiamo molte opere di captazione che sia in Val Genova che in Val Nambrone che a Ponte Pià fanno sì che l'acqua originaria non arrivi più fino in fondo al Garda e arrivino più che altro le sorgenti laterali.
Non tutti lo sanno ma la val Rendena e soprattutto le Giudicarie sono una delle zone più importanti a livello europeo per la pescicoltura. Abbiamo una produzione notevole e molta storia alle spalle. La pescicoltura Leonardi di Preore è la maggiore esportatrice di uova di trota in Italia e in Europa. La principale trota allevata è l'Iridea che arrivata dall'America del nord è stata introdotta qui un secolo fa. Poi abbiamo la Fario, una trota europea, usata nel ripopolamento, poi il Salmerino fontinalis, proveniente dall'America, ed ora da non molti anni anche il Salmerino artico.

Ultima trota è la Marmorata, propria del distretto padano veneto, un endemismo, per la sua salvaguardia stiamo facendo molti progetti. Il Sarca è ora molto pescoso e perciò attira pescatori, che costituiscono anche una fonte di reddito per tutta la valle.

Io sono…

Approfittiamo di una sosta in una radura ombrosa, lungo il percorso sul fiume che mai abbandoniamo, per fermarci e proporre una piccola esercitazione: presentarsi con un elemento della natura.
Per favorire la scrittura offriamo qualche pensiero sugli insegnamenti del fiume e leggiamo il punto di vista di Rodari:

Tutti i fiumi al mare vanno.
Incontrandosi che diranno?
"Vengo da Londra, mi chiamo Tamigi".
"Piacere: la Senna di Parigi".
"Dov'è il Tevere?" – "Sto qua!"
"Attenti che arriva il Paranà…"
Il Reno e il Nilo, l'Indo e il Giordano
si fanno l'inchino e il baciamano.
Il fiume Giallo e il fiume Azzurro
salutano il Gange con un sussurro.
Il mare adesso rimescola l'onde,
il Colorado col Volga confonde,
cancella i nomi, ne fa solo un mare…
dove i delfini vanno a giocare.

E queste sono le immagini espresse dai camminatori:

"Sono duro come la roccia su cui mi arrampico, con grande difficoltà senza mai arrendermi."
Marco
"Sono un cerbiatto curioso, che guarda al mondo speranzoso, ma che non sempre si fida dell'uomo con arma infida. "
Manuela
"Mi sento come un ranuncolo selvatico che cresce nel prato, in compagnia di tutti gli altri fiori."

“Mi sento come una farfalla libera, leggera, colorata e piena di energia. Ieah!”

Angie

“Sono naso, gli odori mi pervadono e mi fanno sentire parte di un intero.”

“Mi sento come un sasso fermo in un fiume che scorre.”

“Sono una canna che si bagna e si asciuga, si alza e si abbassa con l’intensità della corrente.”

“Sono aquila solitaria ma fedele, le correnti mi sorreggono e mi lasciano cadere, tutto è un soffio ed un momento, dove è calmo faccio il nido, tutto il resto passa e grido.”

“Sono terra che mi sostiene e mi riempie.”

“Io sono microrganismo che può vivere solo in armonia con il macrocosmo fluviale popolato di animali anche grandi, vegetazione e scarichi umani.”

“Sono uno squalo che nuota in mezzo al fiume.”

“Sono rumore che vaga in cerca del silenzio.”

“Oggi sono un raggio di sole che abbaglia il fiume, lo batte e lo rinomina ad ogni gorgo.”

“Ho percorso tante strade, oggi la vita mi ha portato qui. Percorro questa strada che mi porta nella natura.”

“Oggi sono albero, fermo, ma osservo e vorrei essere fiume e finalmente scorrere.”

“Io sono un abete rosso. Mi piace il suo tronco grosso, è una pianta intelligente che diventa grande. Ne ho visti di belli durante una gita l’anno scorso a Rio Caino.”

Nicola

“Io sono la volpe che ha una bellissima coda arancione, e del pelo bianco alla gola e sulla pancia. Non sono mai riuscito a osservarla dal vivo ma la mia mamma l’ha vista che attraversava la strada e una volta l’anno scorso ci ha mangiato le galline.”

Leonardo

“Io sono come l’acqua che scende dove ha la possibilità di scendere, con sé trascina una energia, chi è vicino la può prendere o la può lasciare, ma continua la sua corsa.”
Aldo

Dopo la fermata dedicata alla scrittura i due esperti ci aiutano a comprendere meglio il paesaggio.
Giorgio Valentini illustra la vegetazione del fiume e racconta gli interventi fatti dalla Rete fluviale sull’alveo, mentre l’accompagnatore territoriale Paolo Baroldi ci indica la corona di monti che accompagna il nostro cammino e l’incessante opera costruttiva delle acque.

Giorgio Valentini:
La vegetazione riparia è molto influenzata dal fiume, che regola il clima circostante, d’inverno mitiga il freddo e d’estate rinfresca. Per lo più è costituita da salici e ontani le piante tipiche della nostra vegetazione. Noi crediamo che questa vegetazione sia stabile e resiliente, cioè capace di sopportare tanti cambiamenti. In realtà proprio in questa piccola radura dove siamo ora, abbiamo un esempio di come le specie alloctone siano molto diffuse e invasive. Ne vediamo due esempi: il poligono del Giappone e quel bel cespuglio dai fiori rosa che è la bodleria o albero delle farfalle. Le alloctone purtroppo hanno una velocità di ingresso molto superiore alla nostre che fanno fatica a competere con loro, probabilmente sono arrivate qui perché qualche perturbazione o lavoro in alveo le ha favorite.
Quando perdiamo i nostri elementi autoctoni a favore di altri, assistiamo a trasformazioni negative, innanzitutto queste piante hanno meno capacità di trattenere le acque.

D’inverno poi si schiacciano a terra sotto il peso della neve e non offrono riparo agli uccelli che in questa stagione frequentano l’alveo sia come via di transito da valle a monte, sia come zona di alimentazione, perché trovano più cibo che altrove. L’importanza di una fascia verde ai lati del fiume è fondamentale, funziona come grande filtro per tutte le micro sostanze inquinanti anche organiche, come la concimazione di un prato, come il piccolo scarico di una fossa. Una fascia di venti metri riesce ad abbatterli completamente, in più la vegetazione arborea tenendo ombreggiati vasti tratti di fiume contribuisce a tenere fresca l’acqua.

Fra Caderzone e Pinzolo era stata fatta dai Bacini Montani, negli anni addietro, al seguito di forti piene, un’operazione di svaso, dove in pratica hanno tolto tutto il mate-

riale che c'era in mezzo formando un canale quasi centrale, senza più massi grossi, senza differenziazione fluviale.
Dopo anni di insistenze, come Associazione Pescatori siamo riusciti a fargli fare questo tipo di naturalizzazione che consiste nel posizionare alcuni massi grossi in modo strategico così da ricreare tanti piccoli habitat che servono al ciclo del fiume.
In pratica, più il fiume incontra una serie di rallentamenti, di zone a corrente diversa, più aumenta la capacità del fiume di produrre animali e vegetali, e di molto. Questo il senso dell'intervento voluto da noi.
Secondo me è bello anche dal punto di vista paesaggistico, perché allarga l'area del fiume, perché rallentando il corso della corrente il fiume si allarga e ha un'area bagnata maggiore, una maggiore capacità di depurazione delle acque, perché interagisce meglio con il substrato e si ossigena di più sbattendo contro i sassi. Può ospitare più esseri viventi, quelli di tutta la catena alimentare, influisce molto sul ritorno dei pesci, come abbiamo potuto notare: in condizione di fiume degradato si può seminare finché si vuole che i pesci scappano, in condizioni di fiume ripristinato non c'è bisogno di seminare che i pesci ci arrivano da soli: sono proprio interventi importanti dal punto di vista della fauna ittica.
Di solito i sassi vengono disposti a tre a tre in modo da creare una buca al centro, oppure posizionati in modo da deviare la corrente, là dove prima si doveva intervenire con l'escavatore per riallargare, ora è la corrente, quando il fiume è in piena, a spostare il flusso in modo da tener aperta una sezione molto maggiore di fiume. L'intervento ha quindi anche un valore tecnico.

In questa zona chiamata “Le Masere” si trovavano delle pozze, paludi, dove si veniva a macerare la canapa. Le hanno tolte praticamente tutte.
Là dove finisce la scogliera naturale l’acqua è molto più mossa, la corrente va dritta, si può dire che ai fini ecologici quest’acqua è quasi persa: nel flusso rettilineo canalizzato non ci sono più spazi per tutti quelli animali che vivono nelle zone di calma, insetti o pesci che siano.

Paolo Baroldi:
Se ci guardiamo intorno individuiamo il gruppo dell’Adamello e Presanella, là c’è la “prua” del Caré Alto che separa la val Rendena dalla val Genova.
Tra poco vedremo il rio Bedù di Pelugo che entra nella Sarca e scende nella valle di Borzago.
Qua sopra, non lo vediamo ma c’è un lago bellissimo che è il lago di Vacarsa con dietro i laghi di San Giuliano, un percorso ad anello di circa 600 m di dislivello, che merita.
La caratteristica di tutte le laterali della val Rendena è di essere nel primo tratto della valle molto ripide, mentre dentro, verso il gruppo dell’Adamello un po’ meno. Questo dipende dal fatto che il ghiacciaio, una volta molto esteso, ha scavato di più rispetto alle lingue laterali così da creare tra il fondo valle della Rendena e quello delle laterali una sorta di scalino di circa 200 m di dislivello. La val Genova è ricca di cascate proprio perché i ghiacciaietti che scendevano dalle montagne avevano meno forza del ghiacciaio principale che scorreva nel fondo valle e hanno lasciato versanti ripidi. Quando il ghiaccio si è ritirato i fiumi che scendevano sui lati si sono trovati questo sbalzo da cui cadono le varie cascate

del Lares, del Nardis, della Folgorida, del gruppo del Circolo del Mandrone.

Camminare al buio
I vedenti provano a camminare bendati accompagnati da un non vedente e da una guida vedente. Queste le impressioni alla fine dell'esperienza:

Io non ero bendata ma è stato molto interessante guardare gli altri. Ho proprio pensato che qui eravamo in condizioni di estrema sicurezza e c'era ugualmente qualche difficoltà, se avessimo provato ieri sul sentiero in discesa dal passo Daone, sarebbe stato quasi impossibile. Ho sentito l'importanza di avere gli occhi, che il più delle volte dimentichiamo di avere.
Carmela

Guidava Sofia ed io ero attaccata a Marco. Se si procedeva lenti mi sentivo bene, orgogliosa di sapermi affidare, ma se Sofia accelerava il passo, mi prendeva una sensazione di instabilità, percepivo Marco più piccolo della sua statura e la strada come se fosse in discesa. Allora afferravo lo zaino di Marco strattonandolo... E pensare che eravamo su una ciclabile liscia e diritta! Un'esperienza che mi ha messo a confronto con le mie rigidità e con il loro coraggio.
Tiziana

All'inizio ho avuto un attimo di smarrimento ma poi è stato molto piacevole. È strano, mi affidavo ad Angela, pur essendoci l'accompagnamento di una vedente.
Mi piaceva percepire il passaggio dalla luce all'ombra, dal fresco al caldo.
Mariarosa

Non è stato molto difficoltoso oggi, ho capito che bisogna avere estrema fiducia in chi ti guida. Sul

percorso di ieri non ce l'avrei fatta anche se mi avessero guidato in due.
Bruno

Io ho sentito tantissimo il fondo strada, ogni minimo avvallamento, dislivello, buca, cose a cui non fai attenzione quando vedi. Cogli i cambi di luce, ho usato il bastone ed è stato difficilissimo, sull'asfalto vai ma sull'erba proprio non mi trovavo.
Micaela

Devi avere tantissima fiducia nella persona che ti guida perché non hai assolutamente idea di dove sei e stai andando, non hai più i riferimenti spazio tempo, senti i rumori ma non sai se provengono da dietro di te o no. Senti sfrecciare le biciclette ma non sai da dove arrivano, quindi è tutto difficile. Sei obbligata a porre più attenzione a quello che ti circonda.
Monica

Ho sentito che il mio udito si è amplificato, stavo attenta a cogliere tutto, i rami e le foglie che frusciavano col vento, le variazioni dell'acqua che rumoreggiava più o meno forte, il cambio di temperatura dal sole all'ombra, il profumo costante di bosco.
Mara

Una cosa che ricordo intensamente è l'odore dell'ortica che ci ha accompagnato per qualche metro, il verso di una gazza e il canto di un uccellino che non poteva essere un passerotto, perché questi si trovano sempre vicino alle case, non li troverai mai in aperta campagna, un cacciatore saprebbe riconoscerlo. Forse è un fringuello.
Io non li distinguo ma mi piace sentirli.

Odio cordialmente il cuculo per il lavoro che fa (di esproprio degli altri nidi) La natura è una lotta per la vita…. Volpi, allocchi metafore di comportamenti umani.
Al Sarca vorrei dedicare una composizione di Smetana: La Moldava.
Aldo

Io ho accompagnato Alessandro che guidava Micaela e Monica e ho fatto loro un po' di scherzetti, li portavo dall'erba bassa a quella alta, li ho fatti scendere da una piccola scarpata giusto perché capissero cosa vuol dire trovarsi di colpo ad affrontare un ostacolo imprevisto. Micaela ad esempio stava usando il bastone, quando siamo entrati nel prato era convinta di tenerlo a cinque centimetri da terra mentre in realtà lo teneva a quaranta. Le ho spiegato che se avesse incontrato una panchina senza schienale avrebbe sicuramente sbattuto. Bisogna stare attenti perché le percezioni sono alterate.
Per farvi capire quanto sia difficile andare da soli con il bastone vi racconto un'esperienza di mio fratello Marco, che pure ha affrontato con successo tante vette molto impegnative.
Una mattina doveva recarsi come di solito al lavoro alla BTB, la banca di Trento e Bolzano. Aveva fra i suoi punti di riferimento il suono della fontana di via Garberie. Ma quel giorno la fontana non era in funzione, l'avevano spenta per la pulizia e quindi si è trovato perso. Ha cominciato a girare in tondo, beccava un'aiuola, si spostava, e ne trovava un'altra. Ha fermato un vecchietto che usciva dal Circolo pensionati che gli ha risposto, non capendo la situazione: "Non posso aiutarti, *go el bastom anca mi…*!" Finalmente ha trovato due signori che gli hanno spiegato che si trovava davanti alla Cassa Rurale

di Arco e lo hanno aiutato a ritrovare la strada. Questo è solo uno dei tanti esempi, per farvi capire che per noi che ci sia o non ci sia la fontana in funzione, è una cosa indifferente, ma per i non vedenti se viene a mancare un riferimento e si spostano dalla traiettoria conosciuta, poi non la trovano più. Sì, si possono muovere da soli col bastone, su traiettorie conosciute, però non è semplice.
Manuela

E i non vedenti che cosa hanno provato a guidare gli altri?

Pensavo peggio, erano abbastanza leggeri, andavano tranquilli
Alessandro

Un po' di timore si sentiva, ogni tanto qualcuno si irrigidiva e si sente subito come tira con la mano sullo zaino!
Marco

Agritur La Trisa

Arriva la benedetta pausa per il pranzo, che, da veri camminatori apprezziamo di gusto
Siamo stati ospiti dell'Agritur La Trisa di Giustino che è gestito dalla famiglia Cosi, famiglia da sempre legata alla terra e alla zootecnia, che conduce anche l'azienda agricola Fattoria Antica Rendena.
Ci hanno offerto una calorosa accoglienza e abbondantemente nutriti con prodotti di loro produzione. Dai formaggi agli affettati tutto era a chilometro zero.
Il gestore, signor Manuel ci ha raccontato che dal 1994, l'azienda agricola è assoggettata al regolamento per le produzioni biologiche e ha certificato le proprie produzioni; prima i prati, poi il fieno, il latte, e infine i derivati del latte, lo yogurt da agricoltura biologica, il primo del Trentino. L'Agritur è ora anche fattoria didattica, che accompagna e fa partecipare a tutte le attività: visita alla stalla, dove si allevano nel rispetto degli animali, bovini di razza Rendena (razza tipica della nostra valle che produce la "giusta" quantità di latte pregiato.
A noi ha offerto un piccolo laboratorio dove abbiamo potuto partecipazione alla creazione del formaggio fresco primo sale. Alessandro, Aldo, Marco e Angela

hanno partecipato personalmente, mostrando competenze che gli hanno fatto affermare sorridendo a che li avrebbe assunti subito!

Alessandro ci ha fatto ridere con le sue battute autoironiche, rivolte a Manuel: "Adess va avanti ti, che te gai pu ocio!"
Ci rimettiamo in cammino soddisfatti di tante delizie, per raggiungere Pinzolo e la chiesa di san Vigilio quel san Vili a cui è intitolato il percorso, e di cui ci è data la possibilità di approfondirne la conoscenza. La giornata è molto calda e la ciclabile con il suo asfalto ci mette a dura prova.
Vogliamo ricordarci di prospettare alla Rete fluviale la possibilità di ripristinare o creare sentieri non pavimentati in riva al fiume, più naturali e meno faticosi…

Chiesa di San Vigilio a Pinzolo

Arriviamo alla chiesa di San Vigilio di Pinzolo, scarpinando velocemente per rispettare i tempi. Seduti su un muretto, mentre aspettiamo lo storico impegnato in un'altra visita guidata, proponiamo di scrivere dei petit onze (piccolo undici).

Il petit onze é un componimento poetico inventato dai surrealisti di Breton, composto da undici parole: una per il primo verso, due per il secondo, tre per il terzo, quattro per il quarto e, infine, ancora una per l'ultimo verso.

Un gioco che ci invita a cercare l'essenzialità, le parole scarne ma più vicine a cogliere l'essenza intima delle cose.

I nostri Petit onze

Sarca
di acque
conflitte, tradite, restituite.
Serve ancora ricucire ferite
aperte.

Sarca
uomini e donne
dalle storie antiche.
Racconta di miti e leggende
oscure.

Sarca
dolce e
impetuosa, lasci scorrere
emozioni, paesaggi, doni ed
accogli.

Ricordo
quando eri
libera potente impetuosa
Spero rilascino ancora acqua
Sarca

Sarca
Cammino lento
uno sguardo diverso
buio, luce, acqua, aria
emozioni.

Sarca
acqua fresca
ciottoli, corrente, pesci
giochiamo nelle tue onde
insieme.
Sarca

Sarca
sarai calma
anche tempesta sarai
rotola corre la tua
acqua.

Sarca
tranquillamente impetuoso
rumorosamente silenzioso, calmo
grande fiume piccolo rigagnolo
Sarca

Di
blu elettrico
accende il mattino
un martin pescatore sfrecciando
veloce.

Sarca
impetuoso limaccioso
veloce limpido vivo
chiaro rilassante verde animato
bellissimo.

Fluisce
la corrente
sinuosa aggirando ostacoli
vorrei essere come te
libera.

Sarca
unisci cuori
suoni d’acqua
in movimento accendi animi
leggeri.

Arriva lo storico Giuseppe Ciaghi che ci illustra la storia della chiesa e dei suoi celebri affreschi. Riportiamo qui solo una sintesi della sua accurata spiegazione:

La chiesa, così grande come la vediamo ora, è del 1515 e presenta alcuni elementi gotici, in origine però era molto più antica, era romanica e risale al 900. Era più bassa, a croce latina, il tetto a capanna era ricoperto di scandole in legno di larice, spaccate rigorosamente a mano con l'accetta, perché in questo modo l'acqua scorre sulle vene e non marcisce il legno. Tra la chiesa e il campanile c'era

un sagrato, lì dopo la messa si riunivano i capifamiglia di Pinzolo, Baldino e Carisolo, per assumere le decisioni che riguardavano la comunità. Nell'archivio storico del comune di Pinzolo venivano conservate due vecchie pergamene, una del 1228 e l'altra del 1232, in cui si parla di quali misure adottare per far fronte alle piene del fiume Sarca e di una lite fra due contadini per una mucca che aveva pascolato sul terreno dell'altro, fatto che documenta quanto queste cose fossero importanti per la sopravvivenza.
Sulla facciata vediamo rappresentato san Giacomo, in origine la chiesa non era dedicata a san Vigilio ma a lui. Sopra la porta c'è san Cristoforo con il Bambino sulle spalle sarebbe stato dipinto verso la metà del 1200, forse l'immagine più antica di lui che si conservi in Trentino. E' il protettore dei viandanti, dipinto sempre molto grande e ben visibile sull'esterno delle chiese per segnalarne ai pellegrini la presenza. Qui lungo la Rendena passava la via che collegava la Baviera alla pianura Padana attraverso il Passo di Resia, e i pellegrini diretti ai santuari che in caso di bisogno potevano trovar rifugio nelle sagrestie delle chiese.
Vediamo poi raffigurata santa Caterina d'Alessandria d'Egitto, principessa cristiana del quarto secolo che subì la tortura della ruota, e che secondo l'agiografia fu portata sul Monte Sinai, dove tuttora c'è un monastero dedicato a lei.
Nel 1450 la chiesa di san Vigilio venne allungata e alzato il campanile, c'erano due porte, da una entravano gli uomini dall'altra le donne, questo fino al Concilio di Trento. Venne arricchita con le pitture, si intravvedono le gambe di un soldato, non sappiamo se è un san Giuliano o un san Michele, una cena di Emmaus, una Madonna

con Bambino e san Bernardino da Siena, famoso predicatore.
Nel 1515 la chiesa venne ripresa più volte fino ad assumere l'aspetto attuale. Nel timpano di una finestra allungato ad ogiva è dipinto san Vigilio in trono, a cui è dedicata la chiesa, vescovo di Trento vissuto nel quarto secolo. Quando arrivò in questa valle per portare il vangelo gli abitanti del posto, montanari riservati, di culto pagano, stando alla tradizione, lo martirizzarono.
Sotto la gronda venne dipinta La "danza macabra da Simone Baschenis nel 1539.
Siamo alla vigilia del Concilio di Trento, i Baschenis erano dei pittori itineranti che andavano di valle in valle a dipingere palazzi o chiese, chiamati dai signori o dal clero. In inverno si trasferivano in zone dal clima più mite, nella Bassa Lombarda, in Umbria, in Toscana, dove venivano a contatto con esperienze artistiche importanti che poi trasmettevano qua. Hanno dipinto le chiese della Rendena e della val di Sole di quel tempo, di parte della val di Non e della val Giudicarie.
Il più noto rimane Simone proprio per l'affresco di questa chiesa, commissionato la Compagnia dei Disciplini (o Battuti, o Flagellanti) che contestavano il lusso imperante e auspicavano un ritorno alla povertà evangelica.
Con il ciclo pittorico si vuole dimostrare che tutti sono uguali davanti alla morte. Ogni coppia rappresentata è formata da uno scheletro che come una dama prende per mano il cavaliere e lo trascina nella danza, sono proprio gli scheletri a dare movimento e ritmo alla scena. I personaggi sono rappresentati in ordine di importanza, dal vescovo alle donne e bambini, colpiti da una freccia, pronti ad essere giudicati. Tutti dobbiamo morire: un messaggio forte rafforzato dal testo che accompagna la pittura.

Due sole giornate e così tante emozioni e insegnamenti! Fidarci ciecamente,- affidarci,- dare e ricevere e non dare per ricevere. Rispetto, generosità, attenzione delicata.
Il comportamento che riserviamo all'ambiente è lo specchio di quello che teniamo fra noi umani.
E' per questo che dentro un posto bello accade la magia, ci si ama e ci si aiuta, così come dice Bruno:
"Dopo giornate così in cui ha funzionato il principio di fare cose insieme tra persone diverse, ci si ama, non so se sarebbe lo stesso incontrandoci domani nella nostra quotidianità spesso difficile."
E chiudiamo con lo scritto di Mara che rispecchia il sentire di tutti:
"Ho potuto fare un'esperienza veramente arricchente e sorprendente. Sorpresa di trovarmi con persone non vedenti e non accorgermene, (se non davanti all'evidenza) sorpresa di quello che ai miei occhi sembrava una cosa impossibile, (ho fatto una faticaccia sia nella salita che nella discesa del sentiero per il passo Daone!), e si è realizzata, sorpresa per la semplicità con cui si è svolto tutto. Arricchente quando lungo la Sarca, bendata, ho potuto essere "guidata" io, e capire il fiume dal suo rumore più o meno impetuoso, il vento e il sole dalle carezze che donano al corpo, arricchente anche per la fiducia che ho scoperto di avere negli altri ma anche verso me stessa. È stato bello per me, poter "guidare" due care persone e ascoltare parte delle loro storie.
Non ho fatto nessuna foto, ma ne ho impresse dentro di me di dolcissime: il nipotino che guida il nonno, e lo stesso bimbo che si addormenta in braccio al suo nonno. Se ci saranno altre occasioni come questa sarò felice di esserci. Grazie di cuore a tutti.

Un grazie di cuore a Walter Gobbi che ci ha fornito le bandane per l'esercitazione bendati e a Valeria Cotti Cottini dell'Erboristeria Arnica per i quadernetti.